

# L'INCHIESTA La bonifica resta un miraggio, lo scaricabarile Comune-Regione Legnochimica, processo al via

*Alla sbarra solo il liquidatore Bilotta, ma il convitato di pietra è la politica*

di MARCO CRIBARI

NESSUNO sa quanti danni abbia già fatto in passato, né quanti ne farà in futuro, ma almeno per il presente una cosa è certa: lo stabilimento dell'ex Legnochimica di Rende è sempre lì e ci resterà chissà per quanto tempo ancora, autentico moloch dell'inquinamento ambientale, mentre una possibile bonifica dell'area di contrada Lecco è, allo stato attuale, niente di più che un esercizio di fantasia. Un allarme che fa passare quasi in secondo piano il processo che avrà inizio oggi in Tribunale a carico di Pasquale Bilotta, liquidatore della società già proprietaria del terreno in questione, l'unico a finire sotto accusa per omessa bonifica e disastro ambientale.

Un po' poco, considerato che quasi un decennio di indagini, sequestri preventivi dell'area, perizie specialistiche e denunce ripetute dei residenti della contrada

hanno consentito solo di individuare la malattia, ma non di debellarne i sintomi. Quest'ultimi si traducono nella presenza di metalli pesanti nel sottosuolo - alluminio, manganese, ferro, arsenico e piombo - tutti residui della lavorazione del legno nonché nelle esalazioni maleodoranti che da anni ammorbano la zona. Questo perché la Legnochimica, attiva dal 1969 al 2005, si occupava della produzione di tannino e gli scarti di produzione venivano stipati in tre vasche non impermeabilizzate che, nel tempo, hanno rilasciato i loro veleni, comportando così la contaminazione delle acque. Al riguardo, c'era una consulenza redatta dal prof. Gino Mirocle Crisci, oggi rettore dell'Unical, che illustrava gli effetti nefasti generati dai rifiuti solidi e liquidi presenti nei bacini di decantazione della fabbrica. Accadeva nel 2010, perché è da otto anni, ormai, che la Procura indaga sull'affaire Legnochimica, dispensando scadenze e ultimatum agli amministratori di turno affinché provvedano a ripristinare la salubrità dei luoghi. E se da un lato l'inchiesta, nonostante intoppi e impedimenti di vario tipo, è finalmente approdata in un'aula di tribunale grazie all'ostinazione del procuratore aggiunto Marisa Manzini,



Aggiunto Marisa Manzini, dall'altro l'opera di bonifica assume sempre più i connotati di un'araba fenice. Le ragioni di tale immobilismo sono da ricercare

nell'incapacità della politica dato che, dal 2010 in poi, non sono bastate ben dodici conferenze dei servizi per mettere d'accordo i soggetti interessati (Arpacal, Comune di Rende, società Legnochimica, Regione) a redigere il Piano di caratterizzazione, strumento indispensabile per procedere alla tanto sospirata bonifica. Alle inadempienze della ditta avrebbe dovuto sopperire il Municipio rendese, sostituendosi a essa nelle operazioni di ripulitura dell'area, ma questo non è avvenuto e, a spiegarne le ragioni saranno ora i sindaci d'Oltrecam-

pagnano, di ieri e di oggi, che la Procura ha convocato sulla scena processuale come testimoni. Fra questi anche quello attualmente in carica, Marcello Manca, chiamato in causa insieme al suo ex assessore D'Ippolito nella veste «di imputato di reato connesso» a seguito del suo proscioglimento dall'inchiesta, sancito in udienza preliminare, ma ora oggetto di ricorso in Appello da parte degli inquirenti.

Un episodio, fra gli altri che lo vedono parte attiva, fotografa al meglio la frustrazione del momento: ad aprile del 2016, la sua

amministrazione invoca l'intervento della Regione per attuare la bonifica. Il Municipio non può subentrare alla "Legnochimica srl" perché «è in predissesto», ragioni per cui, chiede all'ente regionale di esercitare il suo potere sostitutivo in materia. Dalla Cittadella, però, rispondono di avere le mani legate perché il terreno in questione appartiene a un privato. Il Comune di Rende dovrebbe prima espropriarlo, ma non ha i soldi per farlo; e come se non bastasse, un proprietario vero e proprio non esiste più dato che, nel frattempo, la società "Legnochimica srl" è stata dichiarata fallita con sentenza di un Tribunale. Sulla carta, insomma, ognuna delle parti in causa sembra avere un buon motivo per defilarsi, mentre ai residenti della contrada non resta che fare la conta dei danni.

Una stima approssimativa che contempla numerosi casi di morte per tumori o altre malattie registrate in zona nel corso degli anni senza che, però, nessuno sia stato in grado di stabilire in termini di certezza un collegamento con i veleni rilasciati dallo stabilimento. Uno spauracchio che continua a incombere sulla popolazione, accolto ormai quasi con inerzia e rassegnazione, mentre la vicenda si appresta a intraprendere con decisione la via giudiziaria. Sarà un processo con un solo imputato sì, ma con molti convitati di pietra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPORT

### Il Municipio presenta i suoi progetti

COME noto, Cosenza è candidata a ottenere il riconoscimento di Città europea dello Sport 2020. La commissione di valutazione è da ieri in città e concluderà questa sua tre giorni bruzia proprio nella giornata di oggi.

Non a caso, a partire dalle 10, nel salone di rappresentanza di palazzo dei Bruzi è in programma una conferenza stampa alla presenza della stessa Commissione Aces Italia, del primo cittadino Mario Occhiuto, dell'assessore comunale allo Sport Carmine Vizza e dell'assessore al Marketing territoriale Rosaria Succurro. Nella circostanza, verranno illustrati i progetti presentati dall'amministrazione comunale in ambito sportivo.

r.c

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci di ieri e di oggi sul banco dei testimoni